INDIRIZZO

Quando soffia il vento del cambiamento,
alcuni costruiscono muri,
altri mulini a vento.

Proverbio cinese

IN VELOCITÀ

Per lunghi periodi, a volte, la vita prosegue sui soliti binari, più o meno diritti o tortuosi, ma incontro a paesaggi abbastanza conosciuti. Poi all'improvviso, per un fatto che accade o, talvolta, senza segnali di sorta, ci si trova ad andare incontro a nuovi scenari e talvolta si sta un po' prima di rendersene conto.

È ciò che accade, forse, in questo periodo in cui per il mondo degli esuli – ma non certo solo per loro – le cose stanno cambiando in modo velocissimo e certi accadimenti stanno a mostrarci chiaramente che è finita un'epoca. I necrologi sembrano bollettini di guerra: scompaiono nel giro di pochi giorni personaggi di alta levatura, conosciuti in tutto il mondo, come Missoni, e altri meno importanti, ma non per noi, come il nostro Direttore Sergio Tomasi, della cui improvvisa scomparsa daremo ampio spazio nel prossimo numero, ad altri ancora come Aldo Baldini, ultimo compagno del CLN raccontato da Fabio Forti e scomparso in sordina. Ma i giornali – anche il nostro – non hanno solo necrologi e registrano, invece, anche altri cambiamenti non da poco, per seguire i quali, senza perdere la bussola, conviene fissare bene le nostre radici e poi lasciare che il vento della novità ci animi le fronde.

Così c'è stato un lungo periodo in cui era necessario riaffermare la nostra identità di italiani e il nostro ruolo nella storia e nella fisionomia dell'Adriatico, di fronte ai tanti che la negavano: bisognava riaffermare la funzione storica e culturale avuta dagli italiani dell'Adriatico orientale lungo i secoli. Qualche cocciuto negazionista, certo, è rimasto, e c'è ancora da fare, ma in generale la consapevolezza della presenza e del ruolo degli italiani adriatici è stata consolidata e non è più dubitabile o da documentare.

Il vento della Storia adesso porta la Croazia nell'Unione Europea. Ora si tratta di continuare a richiedere diritti e a sottolineare la nostra antica – autoctona – presenza che ancora oggi, dopo le devastazioni del Novecento può essere utile a queste regioni e all'Europa: non era, come il nazionalismo sloveno e croato a lungo ha voluto far credere, una presenza da "occupatore", era una presenza ben stabile, da secoli, una civiltà molto legata al territorio, che ne porta ancora ben vivi i segni intimamente legati alla cultura e alla storia d'Europa. Quest'Europa che si afferma nelle regioni dell'Adriatico orientale, è ben dentro pure alla storia delle nostre genti, come si sa leggendo anche solo qualche libro di Fiume, Pola, Rovigno, per dire dei centri maggiori.

"Festina lente", affrettati lentamente: è il motto di Cosimo I, capostipite della famiglia de' Medici di Firenze (qui nel decoro di Palazzo Vecchio).

La costruzione dell'Europa adriatica non può che avere gli istriani, fiumani e dalmati di lingua e cultura italiana da protagonisti. Assieme ad altri popoli, certamente senza nessun intento di sopraffazione, come è avvenuto nel passato. E questo atteggiamento di protagonismo –nella sua accezione più positiva – di stampo europeista riguarda, a mio parere, sia quelli che sono stati costretti all'esodo, sia quelli che a suo tempo non sono partiti dall'Istria. Per storia, per cultura, per professionalità e operosità gli istriani, i fiumani e i dalmati di lingua italiana sono in grado di dare un grosso contributo all'unificazione di questa parte d'Europa, smentendo il luogo comune, in alcuni ambienti, che li vuole nostalgici, con le loro associazioni (a cui del resto è stata affidata per lungo tempo la memoria dell'Istria). Saranno protagonisti, invece, forti di quelle scelte che li rendevano europei prima ancora che l'Europa esistesse come entità statale e alle quali approdavano, a poco a poco, molte delle genti che si affacciavano via via all'Adriatico.

È con questo spirito che i presidenti di tre rappresentative associazioni di istriani quali la Federazione delle Associazioni degli Esuli istriani, fiumani e dalmati, l'Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata e l'Associazione delle Comunità Istriane hanno scritto una lettera al Presidente Napolitano, che qui riportiamo e che da lui ha avuto pronta risposta (nel riquadro a destra).

Chiara Vigini

Al Signor Presidente della Repubblica
On. Giorgio Napolitano – Roma

Trieste, 20 maggio 2013

Caro Presidente,

si aprono nuove prospettive per questa parte d'Europa: l'imminente entrata della Croazia nell'Unione Europea sollecita, da parte nostra, una riflessione e una prospettiva di lavoro diversa dal passato perché l'Adriatico fra pochi mesi sarà riunificato. Se pensiamo alla storia del '900, ciascuno di noi si rende immediatamente conto di quello che ciò significa: per gli Stati e per le popolazioni.

Ci rivolgiamo a Lei perché conosciamo bene l'impegno e la passione civile che hanno accompagnato il suo lavoro anche per queste regioni e sappiamo che Lei lo ha fatto in nome di un patriottismo repubblicano, intimamente europeista, che è una tradizione ben radicata in queste terre.

Gli istriani, fiumani e dalmati intendono essere in questo processo di "costruzione" europea parte attiva, per storia, conoscenza, amore, per il legame profondo che continuiamo ad avere con queste contrade che le vicende storiche hanno così drammaticamente segnato: non un peso dunque per l'Italia, né un rimorso degli italiani nei confronti di popolazioni che hanno pagato con i loro beni e i loro ideali le follie dei totalitarismi.

Gli incontri che ci sono stati e i documenti sottoscritti in quelle occasioni dai Presidenti di Croazia, Slovenia e Italia testimoniano i progressi che gli Stati e le popolazioni di queste regioni hanno saputo realizzare.

Auguri di buon lavoro con riconoscenza per ciò che ha fatto e per ciò che sta facendo.

Cordiali saluti

Cav. Renzo Codarin, Presidente della Federazione, Chiara Vigini Presidente dell'I.R.C.I., Manuele Braico, Presidente dell'Associazione Comunità Istriane.

La nuova Voce Giuliana

Anno XIII **1° giugno 2013** **n. 283**

Quindicinale di informazione e cultura
pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex lege 296/2006

Editrice Associazione delle Comunità Istriane

ONLUS - Cod Fiscale 80018190324

Internet: www.associazionedellecomunitaistriane.it
E-Mail: vocegiuliana@associazionedellecomunitaistriane.it

Direttore **Sergio Tomasi**
Redazione ed Amministrazione:
34123 Trieste Via Belpoggio 29/1 - Telefono 040 314741 - Fax 040 314677
Quote annuali: per l'interno *Euro 20,00*; per i Paesi europei *Euro 33,00*;
per le Americhe (via aerea) *Euro 35,00*; per l'Australia (via aerea) *Euro 45,00*
Conto corrente bancario: UniCredit Banca - **Conto corrente postale:** n. 11262342
Coordinate bancarie internazionali: IT-31Y-02008-02219-000005416966
Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P.-D.D.L.353/2003 (Conv. in L.27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB TS
IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICIO DI TRIESTE C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI.

Gentili Dottori Codarin, Vigini e Braico,

il Presidente Napolitano mi ha pregato di scrivervi queste righe per esprimervi il suo più sentito ringraziamento per la cortese lettera del 20 maggio u.s.

Come avete giustamente osservato nella vostra missiva, il processo di costruzione europea si trova davanti a un bivio fondamentale: allungare il passo per costruire un'Unione politica con un bilancio comune, un'Unione Monetaria veramente degna di questo nome e una serie di competenze nazionali da devolvere a Bruxelles (energia, fiscalità, lavoro, etc) oppure essere condannata ad una lenta ma inesorabile decadenza. In questo quadro europeo complessivo gli sviluppi positivi intervenuti in questi anni che hanno visto in prima linea il Capo dello Stato nel suo dialogo con Lubiana e Zagabria – che ha avuto il suo momento più toccante a Trieste – vanno consolidati per lasciarsi per sempre alle spalle un passato gravoso. In questo spirito il Presidente si recherà a Zagabria il 30 giugno prossimo per partecipare alle celebrazioni per l'entrata della Croazia nell'Unione Europea. Si tratterà di un'ulteriore occasione di incontro con i Presidenti Pahor e Josipovic e di testimonianza in un momento davvero felice non soltanto per la Croazia ma per tutta la regione balcanica.

Rivolgendo il più cordiale saluto anche a nome del Presidente Napolitano, sarò ben felice di mantenere un contatto con Voi.

Aldo Amati
Consigliere Diplomatico Aggiunto del Presidente della Repubblica

Sommario

- San Nazario
- Raduno a Visignano
- Pèdena: missione compiuta
- Le saline di Pirano
- Caffè della Loggia a Capodistria
- L'entrata della Croazia nell'UE *di Giorgio Tessarolo*
- Cognome Milanése *di Marino Bonifacio*
- La miniera e le cave dell'Albonese (ultima parte)

Manifestazioni Associative

Associazione delle Comunità Istriane

Premiazione del Concorso "Vivere nella Storia" e inaugurazione della relativa mostra

Venerdì 7 giugno, nella sala "Beato Francesco Bonifacio" dell'Associazione delle Comunità Istriane in via Belpoggio 29/1 a Trieste, ha luogo **alle ore 11.30 la premiazione** della prima edizione del concorso "Vivere nella Storia" e, a seguire, l'**inaugurazione della mostra delle opere in gara.**

L'iniziativa è promossa congiuntamente dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (ANVGD) - Comitato provinciale di Trieste in collaborazione con l'Associazione delle Comunità Istriane.

Il concorso, indetto lo scorso aprile dall'ANVGD - Comitato provinciale di Trieste, è volto a sensibilizzare docenti e studenti sul Giorno del Ricordo anche in riferimento alla commedia dialettale *"Quando tornaremo?"*, rappresentata dalla compagnia "La Barcaccia" il 2 marzo al Teatro dei Salesiani su iniziativa della stessa ANVGD - Comitato provinciale di Trieste e dal CDM.

La mostra **si concluderà il 30 giugno 2013**

Comunità di Visignano

Tutti i Visignanesi sono invitati a partecipare alla Santa Messa che sarà celebrata

Domenica 23 giugno 2013 alle ore 11.00

nella **chiesa di San Quirico e Giulitta a Santa Croce** per onorare i Santi Patroni.
Prima della funzione religiosa - **alle ore 10.00** - verrà benedetta la stele a loro dedicata.
A seguire, dopo la Messa, verrà servito un piccolo rinfresco nella sala adiacente la Chiesa.
Si pregano i signori partecipanti voler **confermare la presenza** ai numeri di telefono sotto indicati:

Nello Gasparini tel 040 943217
Maria Stella Pocecco tel. 040 418555
Evelina Pulin tel. 040 578130
Mariella Olivieri tel. 040 307335
Vito Rusalem tel. 040 382102

Il Segretario della Comunità
Maria Stella Pocecco

Comunità di Collalto-Briz-Vergnacco

Domenica 28 luglio 2013

andremo a Collalto, dove nella parrocchiale **alle ore 11.30** sarà celebrata la S. Messa in onore del nostro patrono S. Giacomo Apostolo.

Poi proseguirà la festa col pranzo allietato da musica e canti.

Ecco il Programma di massima della giornata:
ore 8.00 partenza in corriera da piazza Oberdan
ore 8.30 tappa a Borgo S. Sergio
ore 9.30 merenda
ore 11.30 S. Messa nella parrocchiale di Collalto
ore 13.00 pranzo in località da destinare

Le **prenotazioni** vanno effettuate telefonando a:
Mario Persico 040-280609
Manuele Braico 040-821124 oppure 040-821024
Chiara Vigini 335-434503

P.S.: VERIFICARE LA VALIDITÀ DELLA CARTA D'IDENTITÀ!

Comunità di Capodistria Fameia capodistriana

Gli esuli capodistriani ricordano San Nazario a Trieste

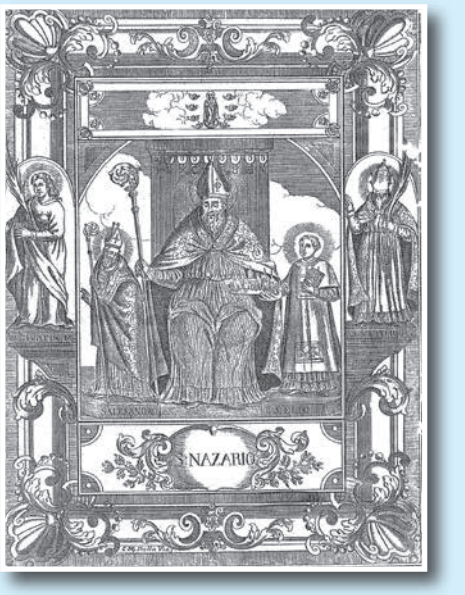
Il giorno mercoledì 19 giugno alle ore 18.00 sarà celebrata una Santa Messa in onore di San Nazario, patrono di Capodistria nel Tempio dell'Esule a Trieste, in via Capodistria 8 (Chiesa di San Gerolamo), officiata dal Parroco don Roberto Pasetti.

Dopo il rito religioso gli intervenuti verranno accolti nella sala "Don Bonifacio" della Parrocchia per un incontro conviviale e la distribuzione dei tradizionali fiori di lavanda.

La partecipazione è aperta a tutti i Capodistriani.

San Nazario Patrono di Capodistria

San Nazario, patrono di Capodistria, viene solennemente ricordato **il 19 giugno**. Le notizie certe a noi pervenute sulla vita e le opere del Santo sono molto esigue. Si ritiene fosse nato a Boste, l'antica Elpidium, tra il 470 e il 480, e che sia stato nominato vescovo da Papa Giovanni I nel 524 quando, per volontà di Giustiniano I, imperatore d'Oriente, vennero riordinate le diocesi istriane. La tradizione vuole che le sue reliquie siano state miracolosamente rinvenute nel 601, dopo esser state sotterrate per anni nella chiesa cattedrale con accanto una lastra in piombo recante la scritta: "Nazar / presul / migravit in Domino / Kal XIII iul".



Nel Duomo di Capodistria erano conservati i suoi resti mortali in un'urna sul retro dell'altare maggiore ed un busto d'argento del Santo, che veniva portato in processione a conclusione delle solenni celebrazioni.

Una copia del busto, ricavata dal calco in gesso che don Giovanni Gasperutti, ultimo sacerdote italiano rimasto a Capodistria, era stata portata a Trieste quando venne obbligato a lasciare la città. Opera dello scultore Tristano Alberti, eseguita in bronzo ricoperto con l'argento offerto dai capodistriani, si trova oggi nella chiesa di Borgo San Nazario a Prosecco dove continua la tradizione della messa solenne, della processione per le vie del borgo e della distribuzione delle spighe di lavanda.

Il Santo viene ricordato anche a Trieste, con una santa messa al Tempio dell'esule in via Capodistria.

N. Novacco

Comunità di Visignano: Raduno a Visignano

La Comunità di Visignano, in esilio, continua ad andare nella terra dei propri padri ed avere contatti con gli Italiani rimasti, così il 19 maggio è stato realizzato un incontro nel nostro paese natale.

La prima visita è stata dedicata ai nostri defunti, una bella corona d'alloro e delle composizioni floreali hanno ornato la targa commemorativa. Nello Gasparini in qualità di Presidente, ha ricordato i nostri genitori, che con le loro scelte ci hanno resi liberi cittadini e fieri di essere italiani. Non poteva mancare l'omaggio al nostro ex Presidente, dott. Angelo Turrin, che con grande lungimiranza ha creato ed alimentato i contatti con gli Italiani rimasti ed ora noi lo seguiamo sulle orme da lui tracciate.

Nella piazza antistante il Municipio, dove sventola anche la bandiera italiana c'è un antico caffè, dove la Comunità ci ha offerto una simpatica libagione ed un affettuoso saluto di benvenuto.

Poi accompagnati dal signor Ferletta ci siamo recati nella Casa degli Italiani, che è stata realizzata, recentemente, e dovrà essere inaugurata dalle nostre autorità istituzionali. Possiede ampi e soleggiati ambienti per i vari convegni, una sala per la direzione e una bella biblioteca; credo che sarà un punto di riferimento ed una casa per tutti quelli che amano l'Italia

e desiderano dialogare e discorrere nella lingua dei loro padri.

Pioggia, freddo e vento hanno turbato un po' il nostro raduno, però la bella chiesa e lo spettacolo che si ammira dalla loggia ci ha compensati dei disagi subiti.

Alle 12.30 è giunto da Visinada don Baf per celebrare la S. Messa in lingua italiana.

Inizialmente la gentile signora Valeria Mattiassich ha rivolto un caldo ringraziamento ai presenti per essere venuti nella loro terra natale. Disse di rivederli con piacere e sperare che questo bel rapporto si rinnovi di anno in anno, perché questa chiesa è sempre la loro casa.

La nostra segretaria, signora Maria Stella Pocecco ha ricambiato gli affettuosi auguri ed espresso ai presenti il piacere di vederli qui riuniti nella nostra bella chiesa, dove si sono svolti tanti avvenimenti lieti e tristi della nostra giovinezza. Don Baf ci è stato sempre vicino con le sue celebrazioni e, come ai vecchi tempi, ci consola sentirlo parlare in italiano in questo ambiente tanto caro per noi. I giovani cantori si sono esibiti in un canto religioso. Ringraziamo di cuore loro e le brave maestre che li hanno istruiti.

Mariella Olivieri Ongaro
Vito Rusalem

(continua a p.4)

Manifestazioni Associative

Pedena: missione compiuta

Dopo che sabato 23 marzo 2013 la lingua italiana era di nuovo risuonata a Pedena in un luogo pubblico istituzionale, domenica 5 maggio è tornata anche nel duomo insieme al latino. E dopo che il 23 marzo l'Associazione delle Comunità Istriane e l'Unione Italiana avevano per la prima volta copromosso un'iniziativa congiunta in Istria, il 5 maggio sempre per la prima volta un coro proveniente dall'Italia e composto da esuli istriani ha cantato nel luogo più sacro di Pedena. Un coro che non si era mai esibito nell'Istria croata... In ambo le circostanze i pedenesi residenti hanno offerto una splendida accoglienza alla comitiva italiana.

Dunque nel giro di un solo mese e mezzo le novità positive si sono moltiplicate: segno inequivocabile di un clima che sta diventando sempre più disteso a livello non solo di vertice, bensì anche di base. La riconciliazione è in atto sul serio e va di pari passo con la riabilitazione dell'italiano e finanche del latino laddove questi erano stati radiati assieme a quasi tutti coloro che li utilizzavano.

A organizzare il fruttuoso viaggio del 5 maggio è stato Lorenzo Rovis sotto l'egida dell'Associazione delle Comunità Istriane. Ma lui, invece che di semplice gita, preferisce parlare di "missione" volta a restituire a Pedena un bene prezioso appartenutole per secoli fino all'Esodo: i canti liturgici tradizionali in latino e italiano. Si è trattato dunque di un evento importante, addirittura storico per quel piccolo ma antico borgo.

La mattina un pullman è partito da Trieste con 52 persone a bordo: i 27 membri del Coro più alcuni familiari, esponenti dell'Associazione e il rappresentante del Libero Comune di Pola in Esilio. Percorsa la valle del Risano, ha proseguito per Pinguente, Rozzo, Lupogliano, Pisino e Gallignana.

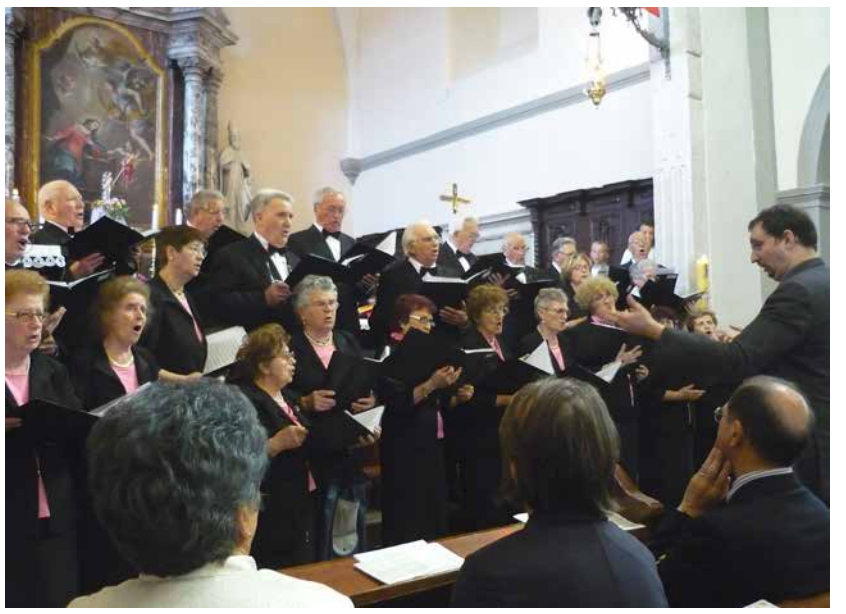
La comitiva, rinfoltita da altre persone giunte da Trieste, ha visitato Pedena, soffermandosi in due punti panoramici. Rovis ha ricordato l'episodio dell'11 marzo 1945 quando i partigiani assaltarono una colonna tedesca lungo i tornanti sotto il belvedere uccidendo un sergente e ferendo due fanti; solo grazie all'intervento di un capitano viennese e del parroco fu risparmiata agli incolpevoli abitanti la fucilazione disposta del colonnello. In paese a fianco delle tante case tristemente diroccate se ne sono viste altre ancora abitate e qualcuna restaurata di recente, mentre i lavori di ripavimentazione delle vie procedevano con lentezza: i segnali di ripresa dunque esistono e la "missione triestina" è sembrata collocarsi in tale incoraggiante contesto.

Agli ospiti è stato offerto nella sala parrocchiale un rinfresco a base di dolci caserecci. Quindi nel duomo barocco il parroco Antun Kurelović ha dato inizio alla messa solenne. Vi hanno assistito anche il neo-presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane Manuele Braico, la neo-segretaria Loredana Cossetto e il tesoriere Mario Paolo Depase, nonché alcuni esuli umaghesi. La chiesa era gremita al punto che molti sono dovuti rimanere in piedi. Una simile partecipazione di pubblico non si riscontrava forse addirittura dal 1948, a dimostrazione della forza anche numerica che può dare la ricucitura fra esuli e "rimasti".

Don Antun, malgrado la sua difficoltà ad esprimersi nella nostra lingua, ha rivolto un «cordiale saluto e benvenuto ai cari ospiti» nel luogo dove gli avi «hanno gloriato il Signore in latino, come noi oggi». Una parrocchiana ha letto poi un messaggio di ringraziamento in un italiano che ne denota il mancato uso ufficiale da 65 anni a questa parte. La prima lettura è stata pronunciata in croato da un'altra parrocchiana, la seconda in italiano dall'esule cittanovese Carla Pocecco, il vangelo in croato dal parroco. Questi nella sua breve omelia si è rallegrato per il riecheggiare di tre lingue nella casa del Signore, a dimostrazione che siamo tutti Uno per mezzo dello Spirito Santo. Dopo alcune preghiere dei fedeli espresse in croato, Lorenzo Rovis ne ha lette in italiano tre canoniche e una particolare dedicata a tutti i pedenesi uccisi durante la Seconda guerra mondiale e a quelli mancati in esilio. In seguito il parroco ha celebrato il battesimo di una bambina.

Il Coro davanti all'altar maggiore esegue due tradizionali laudi mariane istriane.

Caloroso abbraccio e reciproci ringraziamenti tra il parroco don Antun e Lorenzo Rovis.



Il Coro diretto dal maestro David Di Paoli esegue canti sacri nella chiesa già cattedrale dell'antica diocesi di Pedena.

Festosa foto di gruppo al termine della Santa Messa

Tre cori si sono alternati nel solennizzare l'intera funzione religiosa: quello dell'Associazione delle Comunità Istriane che, diretto dal M° prof. David Di Paoli Paulovich e accompagnato all'organo dal prof. Serafino Gega, ha cantato dalla cantoria la Messa in latino (*Kyrie*, *Gloria*, *Sanctus* e *Agnus*) a due voci tradizionalmente eseguita in paese e alcuni brani (*Sacris solemnis*, *O Salutaris Hostia*, *Regina coeli*, *Vi adoro ogni momento*) tratti dal volume *Pedena: storia e memorie dell'antica Diocesi istriana*; il coro misto parrocchiale, che ha cantato in croato dalla navata di destra; e quello delle ragazze pedenesi, che ha cantato in croato dalla navata di sinistra. Al termine il coro parrocchiale ha interpretato il *Va' pensiero* in un'inedita versione croata: più di qualcuno ne è rimasto commosso, oltre che sorpreso. Rovis, senza nascondere l'emozione, ha ringraziato per la «squisita, calorosa e amichevole accoglienza». Il coro degli esuli ha quindi eseguito davanti all'altare due laudi tradizionali: *Maria che dolci affetti*, di Pirano, e *O Maria nostra speranza*, di Momiano. Infine la giovane maestra del coro femminile ha donato a Di Paoli una piantina, mentre don Antun ha posto una stola gialla della parrocchia al collo sia dello stesso Di Paoli che di Rovis, ricevendone un affettuoso abbraccio di sentito ringraziamento. Agli ospiti sono stati regalati anche un dolce tradizionale, due vassoi di biscotti fatti in casa e alcune bottiglie di vino malvasia di Pedena.

Finita la messa, i fedeli si sono raccolti sul sagrato a chiacchierare e/o a fare la reciproca conoscenza, mentre alcune paesane distribuivano generi di conforto. Il coro delle Comunità Istriane ha cantato il *Va' pensiero*. Dopo il commiato la comitiva degli esuli si è rimessa in moto. Lungo la strada per Gallignana Rovis ha fatto fermare il pullman su uno spiazzo dove nel febbraio 1945 i partigiani tesero un agguato a un camion scortato da militari che trasportava civili uccidendo un carabiniere e ferendo gravemente la madre di Rovis, da poco incinta di lui: un proiettile le attraversò la spalla sinistra, lacerando la carne e trascinando nell'interno lembi di stoffa che le procurarono una grande infezione, tenendola tra la vita e la morte per parecchi giorni.

Il pullman e alcune automobili hanno infine raggiunto il ristorante "Lovac" di Pisino, da dove la visuale spazia sulla sottostante foiba e sull'intera città con i colli che la attorniano. Prima del pasto Alma Petrigna ha letto e consegnato a Rovis una pergamena firmata da tutti i membri del coro con il seguente testo: «Carissimo Presidente Lorenzo Rovis, noi del Coro delle Comunità istriane desideriamo esprimerLe tutta la gratitudine e l'affetto che portiamo sempre nel nostro cuore per Lei e per i ricordi bellissimi delle ore passate assieme che non dimenticheremo mai. Caro Presidente, è stato un privilegio condividere questi anni che ci hanno dato grandi soddisfazioni e gioia. Grazie al suo amore e al suo impegno abbiamo fatto conoscere la nostra storia, le nostre musiche sacre e tradizionali della nostra terra d'Istria. Continui a starci vicino per darci ancora forza, per sentirci orgogliosi sempre delle nostre radici. Con tutto il nostro affetto il Suo Coro». Dopo aver ricevuto in dono anche un bracciale, Rovis ha ringraziato schermendosi. Il lungo convivio è stata l'occasione per allegri canti spontanei che, continuati poi in pullman sulla direttrice Mompaderno-Plovania-Capodistria, ben hanno espresso il senso di una gratificante missione compiuta.

Paolo Radivo

CULTURA

Le saline di Pirano

Per secoli la salinatura aveva rappresentato una delle principali attività economiche nel Piranese. Il cristallo prodotto nei *cavedini* costituiva un introito importante sia per i singoli proprietari degli stabilimenti saliferi sia per il Comune e più in generale contribuì alla fortuna della Repubblica di Venezia, che deteneva il monopolio sul commercio dell'"oro bianco". I guadagni ragguardevoli furono alla base dello sviluppo in senso lato della città di San Giorgio, non per nulla un detto ricorda che essa era "cresciuta" sul sale. È una dimensione che dobbiamo debitamente tenere presente, escluderla porterebbe inevitabilmente a considerazioni errate ossia a una lettura incompleta del passato. Attraverso il sale e il suo smercio siamo in grado di cogliere l'evoluzione della società e del centro urbano, è una spia che ci permette di analizzare il passato del nostro territorio. Per un lungo periodo, dunque, sino a una quarantina d'anni fa circa, l'attività salifera contraddistingueva l'economia locale. Certo, l'età per molti aspetti gloriosa, registrata durante il dominio della Serenissima, non si sarebbe ripetuta, comunque, anche nel corso della prima metà del Ventesimo secolo continuò a rivestire un ruolo notevole, nonostante i problemi che interessarono quel settore tra Otto e Novecento. Alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso, con la chiusura delle saline di Fontanigge e di Santa Lucia, queste poi bonificate, la parabola discendente di quest'attività conobbe un'accelerazione. I tempi erano ormai mutati profondamente. I metodi tradizionali di produzione non potevano essere concorrenziali a quelli di tipo industriale e di conseguenza il sale piranese fu rimpiazzato da quello proveniente dalle altre saline adriatiche dell'allora Jugoslavia o mediterranee, in primo luogo dalla Tunisia. Il secondo dopoguerra aveva poi trasformato radicalmente la società del Piranese, l'esodo e il conseguente assottigliamento della popolazione autoctona ebbe ripercussioni pure sull'economia. Settori come la cantieristica e la salinatura per l'appunto, mestieri che richiedevano, per forza di cose, una specializzazione specifica, che si acquisiva dai più anziani e quindi si tramandava di generazione in generazione, ne risentirono notevolmente. La cesura della metà degli anni Cinquanta non avrebbe tardato a manifestarsi e determinò una riduzione significativa delle attività in questione.

La produzione tuttora esistente in una parte delle saline di Lera e di Strugnano rappresentano una sorta di ricordo di un settore economico radicato sul territorio. L'interesse, inoltre, si è spostato sul versante della salvaguardia e della presentazione del mondo dei salinai, che ha profondamente condizionato la storia piranese. Per questo motivo una ventina d'anni or sono, a Fontanigge fu inaugurato un museo interamente dedicato alle saline, curato dal Museo del mare "Sergej Mašera". La comunità italiana, da parte sua, è da sempre attenta a questa dimensione. Rammentiamo che più di un decennio fa ha edito il volume *El sal de Piran* che riscosse un ottimo successo. In più ogni anno, in concomitanza con la festa di San Giorgio e la festa dei salinai, il sodalizio intitolato a Giuseppe Tartini è presente alle varie iniziative con il fine di far conoscere il mondo delle saline e del lavoro intorno alle stesse e quindi tramandare il ricco patrimonio culturale ed etnografico ad esse legato. Quest'anno, sulla scia delle esperienze passate, è stato ideato il progetto *Vita e lavoro nelle saline di Pirano: la nostra storia*, curato da chi scrive, promosso dalla Comunità autogestita della nazionalità italiana di Pirano, dalla Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" e dalla Società di Studi Storici e geografici di Pirano. Il primo appuntamento è stato proposto proprio in concomitanza con i festeggiamenti del patrono cittadino e si è protratto per un anno intero. Il ciclo ha proposto dodici appuntamenti dedicati interamente alla vita e al lavoro, come recita il titolo, in quell'ambiente così particolare. È stato un modo per riflettere su un mondo ormai scomparso e sono stati coinvolti anche gli ultimi salinai, la cui preziosa testimonianza è degna d'essere registrata e divulgata. Nel corso degli incontri ampio spazio è stato riservato alla quotidianità, al ruolo svolto dei singoli membri delle famiglie, al dialetto con il suo peculiare gergo dei *salineri*, con una terminologia, modi di dire, proverbi, ecc., circoscritti al Piranese, alla cucina particolare che utilizzava quanto l'ambiente salino offriva, alle operazioni di *incanovo* del sale cioè d'immagazzinamento, con il trasporto del bianco cristallo dalle zone di produzione ai depositi di Santa Lucia e di Fisine presso Portorose nonché al sempre esistente contrabbando, un fenomeno costante che non venne meno nonostante i vari passaggi sotto governi diversi. Si tratta di una pagina di storia degna della massima considerazione, che nel corso degli incontri sono stati presentati a un pubblico partecipe e interessato, valorizzando di conseguenza una pagina rilevante dei nostri tempi andati.

Kristjan Knez

Caffè della Loggia a Capodistria

Molte località hanno il loro cuore pulsante nella principale piazza cittadina: non è da meno la città di Capodistria con il suo centro sociale apicale nell'originaria Platea comunis. In quella che divenne la piazza Duomo, ora piazza Tito, troviamo per l'appunto costruzioni sacre e civili di primaria importanza.

Qui sono presenti i principali edifici capodistriani: il palazzo Pretorio, la Foresteria, l'Armeria, il Duomo con la sua torre civica e, naturalmente la Loggia. Grossomodo è dal decimo secolo che in quest'area si viene a sviluppare un insieme di stili architettonici che fra essi si fondono armoniosamente.

Il capitano Morosini, nel 1269 fece costruire un primo loggiato aperto fra il palazzo del Capitano e quella del Podestà. Sua precipua funzione fu quella di poter radunare in area coperta i convenuti delle riunioni dell'Assemblea municipale.

La piazza centrale di Capodistria con il Palazzo Pretorio, il Duomo e la Loggia alla metà del XIX secolo.

Sotto gli archi quattrocenteschi del loggiato, in seguito troverà sede l'antico Caffè alla Loggia. Anche in questo lembo, sulle sponde dell'Adriatico orientale, è stato preservato l'antico edificio, che può vantare così nobili vestigia antiche. L'origine neolatina si vede immediatamente anche solo da una sfuggente occhiata. Ampliata la loggia nel 1698, venne ulteriormente rimaneggiata con una sopraelevazione di un piano nel corso del secolo che seguì.

Il Caffè della Loggia a Capodistria.

Il capodistriano Pier Antonio Quarantotti Gambini definì la Loggia "il centro arguto e diffidente, animoso e vivissimo della vita civile di Capodistria, il suo autentico centro di gravitazione, dove si incontravano a disquisire di argomenti di varia natura insigni letterati, uomini di cultura, di storia, di medicina e altre arti". Anche i patriotti e gli irredentisti ne furono solerti frequentatori.

E ancora lo scrittore: "sotto la loggia di Capodistria, si conversava, si giudicava, e si inveiva, come si è fatto fino a ieri, nel Caffè che esso cominciò a ospitare qualche secolo più tardi".

Nel 1846, la Loggia venne circondata da vetrate che chiudevano le volte. Prima semplici tendaggi preservavano gli avventori dal vento e dal sole, permettendo una più ampia fruizione quale pubblico esercizio. Alla vigilia della seconda Guerra mondiale, divenne la caffetteria che ancor oggi possiamo ammirare, con l'arretramento delle vetrate così da realizzare una terrazza anteriore. Tradizione vuole che al volgere del XVII secolo nella parte postica dell'edificio, funzionasse già un modesto servizio di caffetteria.

Il Caffè alla Loggia, costituisce, ora come allora, un polo di attrazione: luogo di incontro dove il gioco a carte, a scacchi o al bigliardo, la faceva da padrona.

Per molteplici anni, la gestione dell'esercizio fu nelle mani di Mario Bianchi, che ebbe il soprannome di *cafetier* e gestiva il locale assieme ai due camerieri Gigi e Amedeo.

Ora il Caffè si presenta con un'atmosfera un po' asettica e anonima, causa il suo arredamento piuttosto minimalista che fa a pugni con la ricchezza della sua architettura esterna. L'aura di un tempo si è diradata. Negli spazi interni, le epoche del passato non hanno lasciato alcun segno, spazzando via definitivamente l'atmosfera di un tempo che mai ritornerà.

Nella Guida generale di Capodistria del 1900 (una specie di Pagine gialle ante litteram), si legge che nella cittadina operano cinque botteghe da caffè. Più precisamente le insegne sono: All'Aurora di Francesco Tommasich, Al Cittadino di P. Padovan, Alla Minerva di Andrea Bianchi, il Caffè di Pizzarello e, appunto, Alla Loggia di Giust. Potenza.

Gianni Pistrini

(continua da p. 2)

Alla fine è intervenuto il coro Arpe, diretto dal maestro Ritossa, che con molta sensibilità ha iniziato con il canto degli ebrei *Shalom* quasi ad unire la tragedia del popolo eletto da Dio al nostro esodo, però sotto il simbolo della pace; poi come sempre ci ha commosso la musica di Giuseppe Verdi con il *Va pensiero*, ci viene spontaneo dirgli "Grazie Maestro!".

Il tempo, intanto, era migliorato ed allora abbiamo attraversato le vecchie ed amate strade ed il pullman ci ha portati al nostro solito ristorante: Marina di Cucaz.

Eravamo in 72, erano presenti parecchi componenti della Comunità di Visignano con il signor Ferletta e la signora Valeria Mattiassich, poi il nostro nuovo Presidete: Manuele Braico con la consorte, il sacerdote Baf e il giornalista della Voce del Popolo: signor Mario Simonovich. Il nostro infaticabile Vito Rusalem, con tanto di altoparlante per farsi sentire da tutti, ha parlato così: "cari Visignanesi e simpatizzanti presenti, anche quest'anno ce l'abbiamo fatta, siamo ritornati al nostro paese natale, come del resto facciamo da molti anni. Prima di tutto ringraziamo tutti quelli che si sono impegnati affinché questo incontro riuscisse bene; grazie ai Visignanesi della Comunità degli Italiani, perché senza di loro sarebbe stato difficile organizzare la Santa Messa e far intervenire i cori "Arpe" e giovani cantori.

Purtroppo ogni anno le nostre file si assottigliano, in aprile è mancatoa Torino Livio Chervatin, quando poteva, veniva nella sua Visignano con piacere, coinvolgendo la sua famiglia.

Salutiamo il sindaco di Visignano signor Mattich Angelo, che non ha potuto essere presente. Ringraziamo i paesani venuti da: Torino, Milano, Firenze, Novara, Maniago, Gradisca, Monfalcone e tutti i componenti della Comunità degli Italiani di Visignano.

Il nostro Presidente Manuele Braico ci ha ringraziato per il gentile invito e si è proposto di partecipare, sempre, ai raduni delle varie Comunità Istriane. Un grazie anche a Gianfranco e figlio e al personale del ristorante Marina per l'ottimo e raffinato menù e così si è realizzato l'augurio di Papa Francesco di avere un "Buon Pranzo".

Abbiamo finito con un brindisi speciale, la signora Romana Rocco Declich per i suoi novant'anni ha offerto lo spumante a tutti. Buon compleanno Romana e che il Signore la conservi sempre così allegra e pimpante.

Mariella Olivieri Ongaro
Vito Rusalem

CULTURA

L'entrata della Croazia nell'UE: cosa cambia per gli esuli e per gli italiani dell'Adriatico orientale?

Pubblichiamo l'intervento che Tessarolo ha svolto nell'incontro del 20 maggio scorso, organizzato per iniziativa dell'I.R.C.I. presso la sala del Museo istriano.

L'entrata della Croazia nell'UE cambierà completamente lo scenario esistente in Istria, Fiume e Dalmazia soprattutto in tema di libera circolazione di persone, merci e capitali e di tutela delle minoranze al massimo livello, per non parlare della caduta materiale dei confini che avverrà all'atto dell'entrata croata nell'area Schengen con la possibilità, per la nostra minoranza, di esercitare finalmente un ruolo anche nei settori economico-produttivi.

A questo punto le associazioni degli esuli e le realtà che appartengono a questo mondo (Università Popolare, Irci etc.) devono chiedersi come riorientare la loro azione.

Se, come penso, tutti hanno interesse al mantenimento della presenza della lingua e della cultura italiana nell'Adriatico orientale necessitano comportamenti conseguenti.

Bisogna abbandonare, per usare una metafora prima biblica e poi mitologica, l'atteggiamento che definisco alla "Lot", volto esclusivamente all'indietro e cioè al passato e considerarsi, invece, come Giano che essendo bifronte ha una faccia rivolta al passato (che per gli esuli significa il mantenimento della memoria in tutte le sue accezioni), ma l'altra protesa verso il futuro (che per gli esuli significa impegnarsi per la difesa della presenza nelle loro terre di origine della lingua e della cultura italiana). Per fare ciò però – non lo dico io, ma lo ha affermato una persona molto più autorevole di me, Diego de Castro – bisogna necessariamente puntare sui cosiddetti *rimasti*, perché, piaccia o non piaccia, solo coloro che attualmente vivono in Istria, Fiume e Dalmazia possono preservare una presenza dell'identità italiana in quei luoghi. Va pertanto definitivamente riconosciuto senza rancori, contrapposizioni o dietrologie, il ruolo che possono e debbono svolgere i rimasti.

Tranquillizzo subito coloro che non ne vogliono sapere: gli attuali ed i futuri interlocutori degli esuli sono i nipoti, se non i pronipoti, dei rimasti del primo dopoguerra; non si allacceranno pertanto rapporti con infoibatori slavo-comunisti (e qui colgo l'occasione per ricordare come sia estremamente sommario e riduttivo, oltreché ingiusto, il concetto che i rimasti fossero stati tutti filoslavi: la realtà è stata molto più complessa e variegata, ma non è questa la sede per discuterne).

A tale proposito, ricordo infine che in Italia nella cosiddetta seconda Repubblica sono stati sdoganati sia postfascisti che postcomunisti, i quali sono stati entrambi pure al Governo (adesso addirittura assieme), per cui questa polemica sui rapporti con i rimasti mi sembra ridicolmente anacronistica.

Questa premessa si è resa necessaria per arrivare al punto: come possono gli esuli utilizzare la straordinaria opportunità rappresentata dall'ingresso della Croazia nell'UE?

A mio giudizio è necessario utilizzare le risorse dei fondi strutturali europei, in primis del futuro programma di cooperazione transfrontaliera Italia/Croazia, in maniera da presentare dei progetti congiunti esuli/rimasti, mi riferisco primariamente alle realtà associative senza per questo escludere singoli individui, e ciò in vari settori di attività: cultura in primo luogo, ma anche economia.

Si pensi, ad esempio, ad una serie di progetti realizzati congiuntamente dalle comunità di esuli e dalle comunità degli italiani rimasti, tutti originari delle stesse località: si provi ad immaginare quanti progetti si potrebbero proporre in tema di difesa e di riscoperta di tradizioni, usi e costumi; di tutela e valorizzazione dell'uso della lingua italiana, di "ostentazione" (mi si passi il termine) della cultura italiana resa fruibile in varie modalità,da quelle tradizionali (letteratura, arte, eccetera) a quelle più attuali e più accattivanti per i giovani (cinema, spettacolo, reti informatiche, sport). Penso però soprattutto a quanto si potrà fare in tema di economia: lo Stato italiano ha dato molto in termini finanziari per sostentare l'attività di esuli e di rimasti, ma è intervenuto quasi esclusivamente nell'ambito della cultura.

Non poteva essere diversamente almeno fino alla dissoluzione della Jugoslavia: in uno stato comunista le comunità degli italiani non potevano usufruire delle possibilità offerte in Italia alla minoranza slovena nel campo economico (ad esempio la costituzione di associazioni di imprenditori ed il possesso di una banca) e questa asimmetria ha limitato fortemente la difesa, per tacere dello sviluppo, delle comunità italiane oltreconfine.

Oggi le opportunità offerte dall'utilizzo dei fondi europei assumono un ulteriore, importantissimo significato: garantire la possibilità ai giovani istriani di lingua e di cultura italiana di rimanere a lavorare nel luogo natio. Moltissimi di questi giovani sono oggi altamente scolarizzati e con l'attuale crisi economica spesso sono costretti a ricercare occasioni di lavoro lontano dall'Istria: se e quando ciò dovesse accadere questi giovani sono perduti per sempre, in quanto istriani italiani, e ciò perché oramai stabilmente residenti in altri paesi (nell'eventualità, poi, di un matrimonio radicano ulteriormente la loro presenza in quei luoghi).

Questo scenario determinerà un drammatico impoverimento della presenza italiana nell'Adriatico orientale (e proprio nell'ambito delle classi demografiche che ne consentono la sopravvivenza), presenza già minacciata dalle difficoltà ad assicurare la propria esistenza comuni a tutte le minoranze, in primis i matrimoni misti: se non riusciremo a trattenere in Istria i giovani italiani, nel tempo di un paio di generazioni sparirà completamente dall'Adriatico orientale ogni traccia di lingua e di cultura italiana. Accadrebbe cioè, per effetto della globalizzazione economica congiunta ad un eventuale indebolito supporto da parte della Nazione madre ma soprattutto del mondo degli esuli, quello che nemmeno a Tito è riuscito e cioè l'annientamento totale della presenza italiana in Istria, Fiume e Dalmazia. Per scongiurare questo scenario a tinte fosche confido fortemente nell'apporto delle risorse comunitarie: le stesse consentiranno nell'Adriatico orientale un significativo sviluppo dell'economia, sia offrendo la possibilità ai giovani nostri connazionali di avviare attività imprenditoriali autonome, che proponendo occasioni di lavoro dipendente di alto profilo professionale in aziende in via di espansione. Ritengo, però, che sarebbe importante, anche sotto il profilo dell'immagine, coinvolgere in questi progetti gli imprenditori ed i managers italiani di origine istriana, fiumana e dalmata. Mi riferisco ai vari Bragagnolo, Luxardo, Bracco, Missoni (scomparso poche settimane fa), Marchionne per citare i più conosciuti, ma penso altresì a tutti quei piccoli e medi imprenditori operanti nei vari settori produttivi che, mediante una opportuna campagna di sensibilizzazione da parte delle Associazioni degli esuli, potrebbero costituire, ad esempio, delle "joint-ventures" con imprese dell'Adriatico orientale guidate da connazionali. Si rafforzerebbe così sotto il profilo economico gli italiani rimasti, e irrobustiremmo anche la loro identità nazionale, senza considerare le opportunità, per imprenditori di origine giuliana viventi in Italia, rappresentate dall'apertura di un nuovo mercato.

Lo stesso Stato italiano, se, ahimè, possedesse una politica adriatica avrebbe un interesse strategico ad indirizzare le nostre imprese verso la Croazia e poi ancora più a sud nei Balcani, giovandosi quale tramite del gruppo nazionale italiano in Istria, Fiume e Dalmazia che, in quanto di cittadinanza croata e perfettamente bilingue, agevolerebbe in maniera significativa una penetrazione economica del nostro Paese in quelle aree.

Queste considerazioni inducono ad una ulteriore riflessione: alla luce di queste novità epocali, è ancora attuale il ruolo delle Associazioni degli esuli così come attualmente interpretato? A mio giudizio, no! Le Associazioni vanno progressivamente illanguidendosi perché la natura non fa sconti e mi chiedo, inoltre, se abbia ancora senso una divisione ed una frammentazione tra associazioni che trae origine da differenziazioni di carattere politico-ideologico che, a mio parere, non hanno più alcuna rispondenza con la realtà. A ciò si aggiunga l'ovvia considerazione che, ridotti nella loro consistenza numerica, divisi ed indeboliti, gli esuli conteranno sempre di meno nelle sedi istituzionali. Non ritengo che la Federazione rappresenti una soluzione per il problema prospettato: a mio parere costituisce solamente un compromesso vecchia maniera! Personalmente auspico un futuro con una sola, forte, organizzazione di esuli all'interno della quale sarà da considerare assolutamente normale che possano coesistere diverse sensibilità sulle varie tematiche di interesse. Ecco perché l'entrata della Croazia nell'UE potrebbe rappresentare per il mondo dell'associazionismo degli esuli una straordinaria opportunità per rinnovarsi, per cambiare pelle e tutto ciò in maniera concreta e puntuale mediante la predisposizione e la gestione di progetti comunitari assieme all'universo dei rimasti. Spetta, ora, alle Associazioni attivarsi nel corso dei prossimi mesi per stabilire rapporti di partenariato (ed ove già esistenti, rafforzarli) con le realtà degli italiani rimasti in Croazia al fine di individuare le varie opportunità progettuali comuni nei più disparati settori di intervento. Solo così potremo dire di avere alfine ricomposto le due facce della stessa medaglia, senza voler assolutamente rinnegare il passato e le ragioni delle scelte che ciascuno ha effettuato in tempi terribili, ma guardando con maggior fiducia ad un futuro che per tutti gli Italiani di Istria, Fiume e Dalmazia e cioè quelli viventi sia al di qua che al di là degli attuali confini, si prospetta senz'altro migliore in una cornice autenticamente europea.

Giorgio Tessarolo

Visita ai luoghi della Grande Guerra

Il prossimo anno sarà il centenario della data dell'inizio della Prima Guerra Mondiale: un conflitto che tanta importanza ha avuto per l'Italia intera ma, in particolare, per le nostre Terre. La "Fameia Capodistriana" intende rendere omaggio a questo capitolo della Storia d'Italia con la visita ad alcuni luoghi particolarmente significativi per le vicende belliche che vi sono svolte: il **Sacrario di Redipuglia**, **San Martino del Carso** e **Monte San Michele**. Sarà l'occasione per rendere omaggio anche al **poeta Giuseppe Ungaretti** che nelle trincee del Carso trascorse un lungo periodo di aspri combattimenti e compose la sua prima raccolta di poesie ("Il Porto sepolto"). La partecipazione è aperta tutti i Capodistriani ma anche agli altri interessati alla Storia ed alla Cultura della nostra Patria.

L'avvenimento avrà luogo
SABATO 22 GIUGNO 2013

PROGRAMMA

- Ore 9.00 Ritrovo dei partecipanti in piazza Oberdan a Trieste.
- Ore 9.15 Partenza del pullman con eventuale sosta a Sistiana per imbarco dei partecipanti ivi residenti.
- Ore 9.45 **Redipuglia** – Visita al **Museo dei Cimeli Storici nella Casa "Terza Armata" al Colle Sant'Elia**.
- Ore 11.00 **Castelnuovo** – visita al **Parco letterario Giuseppe Ungaretti** e visita ad antica azienda vinicola con vigneti risalenti al 1568. Il Parco sorge all'interno dell'**Azienda Agricola Castelvecchio**, accanto alla Villa della Torre-Hohenlohe.
- Ore 13.00 Pranzo al ristorante "La rusticana" a Gradisca d'Isonzo.
- Ore 15.30 Partenza per visita di **San Michele del Carso** e **Monte San Michele.**
- Ore 16.30 Visita al **Museo della Grande Guerra** a **San Martino del Carso** e **Mostra "Il poeta e l'albero isolato".** La mostra è dedicata al poeta-soldato Giuseppe Ungaretti ed all'albero divenuto un simbolo delle sanguinose battaglie colà combattute tra i soldati italiani e quelli austro-ungarici. Dopo quasi cent'anni, l'albero che era stato portato in Ungheria è ritornato nel luogo in cui è cresciuto. Ricordo dei Caduti per l'uso dei gas asfissianti (cloro e fosgene) il 29 giugno 1916.
- Ore 17.30 Partenza e rientro a Trieste entro le ore 18.00 in piazza Oberdan.

⁂

Note: Tutte le visite ai luoghi della Grande Guerra saranno con accompagnatore. Trasferimenti in pullman. L'accesso ai luoghi da visitare è privo di difficoltà.

Costo: euro 35,00 (tutto compreso). Per iscrizioni: segreteria Unione degli Istriani (telef. 040.636098) fino ad esaurimento dei posti disponibili.

Un decennio di sacerdozio

(da sinistra) Don Giorgio Leonardi, il polesano mons. Eugenio Ravignani, vescovo emerito di Trieste e mons. Giampaolo Crepaldi, arcivescovo di Trieste.

Il 31 maggio 2013 ricorrono 10 anni dall'ordinazione a sacerdote di don Giorgio Leonardi, attuale vicerettore del seminario "Redemptoris Mater" di Trieste (ospitato nell'ex complesso delle "Beatitudini") e, per tanti anni, in servizio nella Cattedrale di San Giusto.

Don Giorgio, originario di Terni, ha ricevuto l'ordine sacro nel 2003 nella Cattedrale di Pola, in occasione della solennità dell'Ascensione, dopo aver studiato nel seminario "Redemptoris Mater" che ha sede nella stessa Pola.

I seminari "Redemptoris Mater" sono luoghi di formazione per i sacerdoti che intendono dedicarsi alla vita missionaria, ma, in attesa di destinazione, sono incardinati nella diocesi in cui sono stati ordinati e pertanto la arricchiscono, mettendosi al servizio. Così dal seminario di Pola sono usciti, da più di 10 anni a questa parte, moltissimi giovani sacerdoti che svolgono il loro prezioso ministero in molte, anche recondite, località di tutta l'Istria (fra questi don Alen Žufić che abbiamo giù conosciuto in queste pagine perché si presta con generosità per tutto il Momianese e quindi anche per le nostre Comunità da lì provenienti).

"Rendo grazie al Signore per tutto quello che mi ha donato e fatto vivere in questi dieci anni di presbiterato. Oggi dopo dieci anni mi guardo indietro e davvero mi sembra di aver potuto "camminare sulle acque"! Auguro a tutti voi di poter fare la stessa esperienza nella vita!", così ha scritto don Giorgio Leonardi tramite un'email a quanti ha conosciuto in questi anni, ringraziando con affetto, oltre ai genitori e ai formatori, tutte le persone che ha incontrato e seguito, e tutti coloro che l'hanno supportato "e anche sopportato", ha scritto, giorno dopo giorno.

A lui e a tutti i sacerdoti impegnati nei diversi luoghi di missione, i migliori auguri di buona continuazione nel loro ministero e per tutte le sfide che dovranno affrontare!

C.C.

Compleanno

Luciano Varin nativo di Cittanova d'Istria ed esodato in Italia come tanti altri suoi compaesani, giovanissimo emigrò in Sud Africa.

Dopo una lunga permanenza in quel Paese si trasferiva per lavoro in Canada e da quest'ultima località decise di stabilirsi, in un immediato futuro, in Italia e fissare la sua nuova dimora a Porcia, in quel di Pordenone.

Il giorno 7 aprile 2013, nella ricorrenza del suo settantacinquesimo compleanno, l'amico Luciano Varin assieme alla consorte Margot organizzò una gran festa contornato da amici e parenti presso l'agriturismo Sferco di San Quirino.

A questo lieto simposio erano stati invitati: il Presidente uscente dell'Associazione delle Comunità Istriane Lorenzo Rovis, il Segretario della Comunità di Cittanova nonché Vicepresidente dell'Associazione Bruno Liessi e tanti altri conterranei ed amici provenienti da Trieste.

Erano presenti anche alcuni componenti del Coro dell'Associazione coordinati per l'occasione da Massimo Cimador, che nel proporre tradizionali motivi canori delle nostre terre, tra una portata e l'altra ed il tutto ben innaffiato di buon vino, ha trasmesso ai presenti tanta commozione non disgiunta da genuina allegria

Il pranzo preparato con squisite portate e servito da personale gentile e qualificato, si è protratto a lungo tra canti in un clima disteso e di genuina amicizia fino al commiato ed il rientro a Trieste, con l'augurio di rivederci quanto prima possibile.

Umberto Parma

Scomparso il valoroso coro "Arupinum"

Si è concluso nel silenzio, senza che ne sia stata data notizia, l'esperienza del Coro "Arupinum", diretto dal 2004 ad oggi dal maestro Giorgio Cecchini. Il coro si era distinto, una decina d'anni fa, nell'esecuzione di diversi brani al Club Primo Rovis della Pro Senectute: celebri composizioni di Pierluigi da Palestrina come "Jesu Rex Admirabilis", "O bone Jesu" e "Tota pulchra", l'incantevole mottetto "Ave Verum" di Mozart, una dolcissima "Ave Maria" firmata dalla pianista triestina Ilse Matisek e alcuni brani composti dallo stesso maestro Cecchini ("Sanctus", "Kyrie", "Gloria", "Agnus Dei"). In due momenti il concerto era stato inframezzato dalla lettura di alcuni brani, fra cui il "Pianto della Madonna" di Jacopone da Todi.

La storia del coro "Arupinum" (dall'antico nome latino di Rovigno) era iniziata nel 1947 in terra d'esodo sotto la guida di Publio Carniel che ne fu l'amatissimo primo maestro; dopo la sua immatura scomparsa la direzione passò al figlio di Antonio Illersberg, Tristano. Quindi per alcuni anni lo diresse Giorgio Cecchini finché nel 1959 il complesso a voci virili interruppe la sua attività. Nel 1984 per iniziativa della "Famìa Ruvignisa" si formò un piccolo gruppo per tentare di ricostruire e mantenere vivo il folclore istriano e rovignese in particolare. Questa volta la formazione era a voci miste e nuovamente la direzione fu affidata a Giorgio Cecchini. Il gruppo, col tempo, crebbe e nel 2004 contava nel suo organico una cinquantina di elementi. Dal 2000 il coro faceva parte integrante dell'Unione degli Istriani, mantenendo il nome originario di "Arupinum" e aveva in repertorio canti popolari istriani, triestini, canzoni popolari trascritte per coro e polifonia.

Ora ci giunge notizia che si è sciolto nuovamente, facendo tacere così un pezzo peculiare della cultura musicale istriana: evidentemente non ce la faceva più.

Speriamo ancora che la sua eredità musicale e culturale passi a qualche giovane volenteroso/a che ne possa far apprezzare la memoria e il valore ineguagliabile anche ai non addetti ai lavori e soprattutto alle generazioni che non hanno avuto ancora la possibilità di udire le dolci melodie negli accenti del dialetto *ruvigniso*.

Red.

COGNOMI ISTRIANI

Milanése

Il cognome *Milanése*, detto in origine anche e perlopiù *de Mediolano* e *da Milano*, è esistito nel corso del tempo in più luoghi dell'Istria, conservandosi però fino a noi soltanto a Parenzo, Orsera, Rovigno e Pola.

Così, già il 13/2/1297 è attestato a Parenzo un *Ardigino de Mediolano* (AMSI 55°, 1954, p. 98), il 30/5/1335 troviamo un *Gualterio de Mediolano* attendente del podestà di Pirano, e anche a Trieste vediamo un notaio *Maffeus filius qm. domini Symonis de civitate Mediolani*, stesore di un documento il 28/5/1313 (CDI).

Si vedano quindi nel 1590 a Capodistria un *Ciso da Milano*, nel 1598 a Buie un *Francesco Milanese*, *murador* e nel 1773 *Anzolo Andrea Milanese Grassini*, soldato e poi mendicante, mentre nel 1613-14 c'era nel territorio di Umago un campo incolto del *condam Antonio Milanese* ereditato dalla moglie *Orsetta Milanese*.

Anche a Dignano e a Gallesano riscontriamo fin dal '500 un casato *Milanese*, poi continuato sino ai nostri giorni a Pola, ove infatti nel 1945 c'era ancora una famiglia *Milanese*, poi esodata a Trieste, in cui peraltro già tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900 si erano stabilite altre famiglie *Milanese* della Polesana.

Inoltre, ancor oggi ci sono in Istria due toponimi *Milanesi*, di cui uno nel territorio di Visignano (casale che era abitato da 45 abitanti nel 1945), e l'altro nel comune di Gimino (casale in cui vivevano nove persone nel 1945), i quali chiaramente sono stati fondati nel '600 da famiglie *Milanese* ivi insediatesi.

Nel 1945 c'erano in Istria tre famiglie *Milanese* a Orsera, una famiglia *Milanese* a Parenzo, una a Rovigno, una a Pola e una a Zaule di Muggia, poi tutte esodate a Trieste.

Delle 18 famiglie *Milanese* oggi viventi nella città di San Giusto, la metà sono di origine istriana e la rimanenza di provenienza friulana.

Va comunque ricordato che già nel 1894 individuiamo a Trieste due componenti dei *Milanese* polesani, ossia *Francesco Milanese*, sarto, abitante in Via Riborgo 21, e *Santo Milanese*, pittore, domiciliato in Via Rossetti 16.

Il cognome istriano *Milanése*, al pari dell'omonimo cognome italiano *Milanése* (diffuso specie a Torino, Genova, Milano e Roma, presente pure nel Veneto, a Udine, in Abruzzo e Puglia), deriva dall'aggettivo etnico *Milanése* "oriundo da Milano o dal suo territorio", a comprova degli antichi rapporti storici secolari intercorsi tra l'Istria e Milano e la Lombardia.

Marino Bonifacio

Abbreviazioni:
AMSI: *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Parenzo-Pola-Venezia-Trieste dal 1885.
CDI: *Codice Diplomatico Istriano* (in 5 volumi), di Pietro Kandler, Trieste 1862-1865.

Sportivamente

Maggio è il mese dei vedetti sportivi in Italia: si giocano le ultime gare del campionato di calcio e soprattutto si corre il Giro d'Italia, la corsa Rosa, che porta milioni di appassionati e non sulle strade.

In campionato la Juventus ha dimostrato la sua superiorità per tutto l'anno. Sconfitta solo tre volte e con il miglior gioco, fin dall'inizio si è andati alla ricerca di un rivale, ma non c'è mai stato. Conquistato lo scudetto numero ventinove, il trentesimo, che vale una stella in più sulla maglia, è a un passo, ma le attenzioni di giocatori e dirigenza sono ora tutte sulla prossima Champions League, il vero trofeo che consacrerebbe la nuova Juventus nell'Europa che conta. Se il mercato estivo sarà fatto in quest'ottica il prossimo anno ne vedremo delle belle, in Italia e in Europa. Con la Juventus ci sarà il Napoli a disputare la prossima Champions League, mentre il Milan dovrà passare attraverso i preliminari. Fiorentina, Udinese e Lazio, recente vincitrice della Coppa Italia, conquistata a spese della Roma, terranno alti i colori italiani in Europa League.

Ma il vero spettacolo lo abbiamo avuto il 24 maggio. Vincenzo Nibali, ciclista siciliano classe 1984, corridore della Astana, vince la ventesima tappa del Giro d'Italia (Silandro – Tre Cime di Lavaredo) ed entra nella leggenda del Giro. Una corsa di 202 km svoltasi in un paesaggio innevato e surreale, con tre passi sopra i 1700 metri (Costalunga, 1745m; San Pellegrino, 1918m; Tre Croci, 1805m) e uno, il Passo Giau che raggiunge i 2236 metri e una neve che è scesa fitta per quasi l'intero percorso, una tappa di altri tempi che ha consacrato definitivamente Nibali. Dopo la vittoria della Vuelta (Giro di Spagna) nel 2010, il terzo posto al Tour de France dell'anno scorso, finalmente un grande successo al Giro d'Italia, che già aveva sfiorato nel 2010 (terzo) e 2011 (secondo). È vero, forse il Giro ultimamente non attira più come un tempo, è sicuramente meno mediatico del Tour de France e non raccoglie lo stesso numero di sponsor, ma sicuramente le tappe del "Giro rosa" hanno ancora un qualcosa in più che i francesi non potranno avere.

Paolo Conti

Note tristi

Diamo la triste notizia, e nel prossimo numero dedicheremo ampio spazio, della scomparsa improvvisa del nostro direttore

SERGIO TOMASI
cittanovese mite e buono

Ricordiamoli

Ricordo di Giovanni Ghersinich

Caro papà, sono passati sei anni che la mamma Geromella Maria ci ha lasciati: 11/4/2007.

Oggi dobbiamo superare questa nuova prova e salutarti con il nostro grande dolore.

Fin dalla nascita, quando è morta la tua mamma, hai avuto una vita in salita. Ma proprio per questo la tua forza è stata la grinta e la grandissima voglia di vivere. Ancora bambino e poi ragazzo hai lavorato con il nonno (tuo papà), che non era certo tenero, nel faticoso trasporto e compravendita di vino dalla campagna alle cittadine istriane. Così hai conosciuto metro per metro l'Istria e la sua gente. Ancora dopo tantissimi anni ti ricordavi del primo incontro con persone che poi hai rivisto in America, Australia o qua a Trieste (Antonia).

La tua forza è sempre stata la famiglia. Sei stato in Cina, Giappone, India, Australia, Africa, Americhe (Stati Uniti e Argentina) sempre per noi cinque figli. Ti ho visto partire con i capelli neri-castani e tornare con i capelli tutti bianchi. Mamma diceva: – Batter le onde del mar! –. Sei stato in tutti i mari ed oceani, sempre per noi, e quando ci parlavi del Canale di Suez o di Panama per te era semplice come parlare del mar piccolo di Taranto.

Dopo il difficilissimo periodo del servizio militare, periodo terminato con la fine della II Guerra Mondiale, non senza aver subito la terribile deportazione nel Campo di Concentramento di Dachau, in Germania, la partenza dall'Istria per Trieste e il dover ricominciare un'altra volta la vita.

Hai ricominciato con la Marina Mercantile, navigando tra "ciurme ostili" in tutto il mondo, sempre per noi cinque figli e la mamma.

La nostra famiglia è stata sempre il tuo punto di riferimento e di

soddisfazione. Con il tuo personale "colpo de man", che poteva essere un lavoro che durava un giorno, un mese o anni, siamo andati sempre vanti. Ci siamo arenati qua a Borgo San Nazario (Contovello-Prosecco), non senza difficoltà.

Il nostro cammino continua con tutti coloro che ci sono stati e ci sono vicini.

Ringraziamo i cugini Nino e Neva che ci hanno portato per papà un pugno di terra dell'Istria, che è sempre stata nei nostri cuori. Un bacio speciale a Matteo e Federica, Stefano, Marco, Andrea, che erano la gioia di nonno Giovanni e nonna Maria, e alle loro mamme.

Voglio ricordare che questo saluto è molto importante, perché è possibile farlo solo una volta.

Non è facile né semplice, ma dobbiamo salutarci e ti diamo tanti baci, anche quelli che la tua mamma non ha mai potuto darti.

Ciao papà. Grazie.

Sergio, Marcello, Ferruccio, Vittorio, Piero, Matteo, Federica, Stefano, Marco, Andrea.

Ringraziamo di cuore per esserci stati vicini.

Sergio, fratelli e nipoti Ghersinich.

Il 20 luglio ricorre l'anniversario della scomparsa della concittadina

WANDA ZUSTOVI
ved. BORGHINI

La ricordano la sorella Alda e famiglia.
Si unisce nel ricordo della cara Wanda la Società Operaia di Albona.

Il 27 aprile ricorreva l'anniversario della scomparsa della concittadina

ADELE "LINA" DEROSSI
ved. ZUSTOVI

La ricordano con immutato affetto la figlia Alda, nipoti, parenti e amici. La Società Operaia di Albona si unisce al ricordo della cara signora Lina.

Ricorre il 1° anniversario della morte di

ANNA RITOSSA
ved. MILOSSA
da Tribano di Buie

La ricordano con immenso affetto i figli Luciano, Adriano e Giorgio, le nuore Rita, Bruna e Lina, le sorelle Rosa e Gemma, il fratello Giuseppe, i nipoti e i parenti tutti.
Mancherà il suo sorriso, il suo conforto e l'esempio di vita per tutti noi.

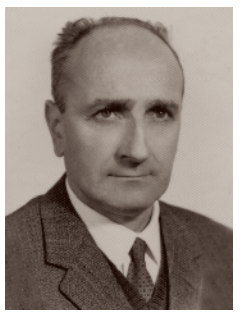
24/5/2009 – 4/5/2013

VIRGINIA RITOSSA
ved. RAZZA

Più passa il tempo e più ci manca la tua allegria e il tuo buonumore.
Ti ricordano con affetto e nostalgia i famigliari e gli amici.

29 maggio 1992 – 29 maggio 2013

Cav. GIOVANNI MENDICOVICH
da Antignana d'Istria



A ventun'anni dalla scomparsa, con infinito amore lo ricordano i figli Aldo e Lucio, la sorella, i cognati ed i nipoti.

23 maggio 1984 – 23 maggio 2013

GEMMA CREVATIN
in MENDICOVICH
da Villanova di Parenzo

A ventinove anni dalla scomparsa, con immenso amore la ricordano i figli Aldo e Lucio, i fratelli, la cognata e i nipoti.

22/6/2004
A nove anni dalla scomparsa di

MARIO SCHIAVON
(MENEGHIN)
da Capodistria

Lo ricorda con affetto la moglie Mariuccia.

1 giugno 2002 – 1 giugno 2013
11° anniversario

MARIUCCIA BOLOGNA

Con amore e gratitudine la sorella Annamaria, il cognato Edoardo Fabbri e i nipoti la ricordano a quanti l'hanno conosciuta ed apprezzata, affidandola alle preghiere di suffragio.
Si associa l'amica Erminia Dionis che sempre rammenta il suo dolce sorriso.

9 luglio 2009 – 9 luglio 2013

RENATO FABRIS
da Piemonte d'Istria

La moglie Irene, il figlio Michele con la nuora Silvia e gli adorati nipoti Elisa e Daniele insieme ai parenti tutti e alla cognata Maria Merlini lo ricordano con infinito affetto e amore.

Il 19 maggio 2012 ricorre il 15° anniversario della scomparsa di

STEFANO LONZA

"Caro Stefano, il tempo non cancella il dolore per il grane bene perduto, resterai sempre nel cuore di chi ti ha voluto bene".
La moglie Elia, Walter e Tiziana, le nipoti Alessia, Federica e Veronica.

Elargizioni

Nell'ultima quindicina ci sono pervenute le seguenti elargizioni:

Gemma Ritossa ved. Piccolo in memoria di Anna e Virginia Ritossa euro 10,00 a favore della Comunità di Buie – Circolo D. Ragosa ed euro 10,00 a favore de "*La Nuova Voce Giuliana*";

Aldo e Lucio Mendicovich in memoria dei propri genitori euro 20,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

Mariuccia Schiavon in memoria del marito Mario Schiavon euro 10,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

Annamaria Bologna Fabbri in memoria della sorella Mariuccia Bologna euro 50,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

Erminia Dionis in memoria di Mariuccia Bologna euro 10,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

Irene Cappellari in memoria del marito Renato Fabris euro 20,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

Elia Barzilai in memoria del marito Stefano Lonza euro 20,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

Giuliana Zelco Oregna euro 50,00 a favore della Comunità di Visignano d'Istria.

Si ringraziano sentitamente i generosi oblatori.

La miniera e le cave dell'Albonese

(Terza parte)

di Livio Germani

Riportiamo la terza e ultima parte della testimonianza di Livio Germani sulla Miniera dell'Albonese, già iniziata nei due precedenti numeri; qui si dà nota del lavoro dei minatori attraverso il racconto di una giornata-tipo.

Ringraziamo di cuore Livio Germani che ha messo mai ai ricordi, non sempre facili da gestire, e ha così dato la possibilità ai lettori di confrontarsi con un mestiere, e un modo di vivere, lontano nel tempo ma facente parte della nostra società e della storia del lavoro delle nostre terre.

La giornata lavorativa dei minatori comincia nel momento i cui salgono sulle gabbie scorrenti nel pozzo d'estrazione, il quale, nel breve, li porta nel sottopozzo, locale volutamente ricavato nella viva roccia, allo scopo di preservarlo da eventuali pericoli di frane. Importantissimo nel suo contesto, nel suo interno trovano posto tutte le attività artigianali operanti in loco, allo scopo di mantenere una buona manutenzione a tutti gl'impianti relativi al complesso minerario. Inoltre il sito è un crocevia di movimento dei vagonetti contenenti minerale da portare all'esterno. I minatori, scaricato il dovuto, ritornano all'interno a riprendere il loro ciclo lavorativo. Intanto i lavoratori, sbarcati sottopozzo, si accingono a prendere la via che li porta al proprio cantiere. C'e da dire che il tragitto (a piedi) che li porta ai rispettivi posti di lavoro differisce tra loro, in quanto frequentemente si trovano anche in diversi livelli di coltivazione. Ciò comporta che ad alcuni di loro necessita maggior tempo per arrivare al proprio cantiere, che si presenta scendente verso il basso, fino ad arrivare ad una sottostante galleria di carreggio. Le dimensioni dell'altezza del cantiere prendono corpo all'analoga del filone del minerale, che hanno altezze variabili. Di conseguenza gli operatori nello spazio molto inferiore al proprio personale sono costretti ad operare ricurvi o addirittura in ginocchio. Scrivo questo per puntualizzare una delle innumerevoli difficoltà che su di essi giornalmente gravava. L'abbattimento del materiale ed i fori delle mine, a suo tempo, vengono eseguite a mano. Ma il progresso ha voluto che le cose siano cambiate nel corso degli anni. Di fatto a loro erano messi a disposizione due moderni martelli ad aria compressa, dei quali uno denominato "picconatore", atto all'abbattimento diretto del minerale, l'altro "perforatore", da usare per la perforazione dei fori contenenti l'esplosivo delle mine. A loro supporto, lungo la dimensione del cantiere trova posto una specie di *tapis roulant* o tavole oscillanti, le quali, nel loro pieno esercizio, hanno dei sussulti alternati. Ricevendo il materiale abbattuto, il moto sussultorio fa sì che lo stesso giunga a fondo cantiere a diretto contatto con la galleria di carreggio, nella quale sostano i vagonetti, pronti a ricevere il materiale che arriva dall'alto del fronte.

Ardua ed importante l'opera degl'addetti all'armamento del cantiere: con le loro prestazioni, cercano di metterlo in sicurezza da eventuali pericoli di frane. L'oggetto di sostegno comunemente usato al tempo, più di mezzo secolo fa, era il tronco di pino. Forse il sistema non era granché laborioso, ma faticoso al massimo. I tronchi in questione sono stazionati nella galleria sottostante, adiacente all'inizio del cantiere. Pertanto, necessita issarli manualmente entro lo stesso, ove sono oggetto di puntellamento nei posti strategicamente fissati. Tale operazione dev'essere ripetuta ogni qualvolta il fronte di coltivazione avanza, e questo avviene quasi giornalmente. Talvolta gl'inconvenienti sono imprevedibili, tanto che malauguratamente nell'operazione di sollevamento del tronco, lo stesso può sfuggire al controllo dell'armatore e riprendere la corsa verso il basso. Così con gli improperi dovuti, il malcapitato deve ricominciare l'operazione di recupero del tronco e la risalita verso il cantiere. Le precauzioni per la salvaguardia del personale devono essere scrupolosamente osservate, anche se sfortunatamente qualche incidente sul lavoro capita a volte. I turni di lavoro entro la miniera si svolgono a ciclo continuo, salvo la domenica, giornata di sacro riposo.

La giornata è divisa in tre turni: mattino pomeriggio e notte. Se ben ricordo, ad ognun di loro spettava un compito specifico. Il primo è dedito tutto all'abbattimento massiccio del minerale tramite attrezzi, siano essi manovali o quelli ad aria compressa. Il secondo segue le orme del primo. Ma nel frattempo si preparano i fori e la messa a punto delle mine, le quali sono fatte brillare alla fine del turno, agendo però al momento in cui le maestranze hanno già fatto evacuare il cantiere. La loro esplosione crea un gran massa di materiale demolito dal fronte di abbattimento, che dà motivo di lavorazione per tutti coloro i quali hanno l'obbligo di sgombrare in nottata il materiale giacente a terra, dando così modo a quelli che nella mattinata seguente ricominceranno le prime fasi del ciclo produttivo. La massa abbattuta automaticamente crea un forte avanzamento del fronte, formando nel suo retro un profondo vuoto, il quale va immediatamente riempito con metodi appropriati, portando seguitamente la larghezza del cantiere alle sue naturali misure. A questo punto, il ciclo lavorativo giornaliero si conclude qui, pronto però a ricominciare, con uno nuovo, al dì seguente.

Panorama di Albona dal paese di Gondurici e Il paese di Arsia (le foto sono di Gianfranco Abrami)

Chi è Livio Germani

Nel giugno 1946 ottenne il diploma di Tecnico Industriale Minerario, rilasciatogli dal relativo Istituto stante ad Albona. A fronte di ciò qualche mese dopo, fu assunto nella vigente Direzione della Miniera, con compiti relativi al suo diploma. L'esperienza si protrasse per circa due anni. La sua permanenza operativa cessava al momento in cui, dietro sua opzione, riottenne la cittadinanza Italiana, la stessa gli avrebbe permesso il rientro in Italia, diventando così un esule.

L'8 giugno, in serata, arrivò a Trieste. Dopo qualche mese in loco riscontrò l'impossibilita di sistemazione. Pertanto decise di proseguire per Udine, dove avrebbe conosciuto la sua destinazione. Qualche giorno d'attesa e poi fu la città di Lucca, nel campo di raccolta profughi. Cittadina bellissima e fatta a misura d'uomo, ma senza grandi sbocchi lavorativi, dove passò due anni e più di sbigottimento e senza avvenire. Fortuna volle che fosse accettata la sua richiesta di trasferimento al campo di Torino, dove nel breve si sistemò attraverso l'assunzione entro lo stabilimento Lancia Automobili, nella quale prestò servizio per ben trentadue anni in qualità d'impiegato. Tuttora pensionato, è felice di vivere in quella meravigliosa città, dove la sua operosa gente lo ha fatto sentire uno di loro.

Santa Barbara

Narra la passio di Santa Barbara (nell'immagine conservata nella chiesa della Madonna di Fatima ad Albona) che suo padre fu colpito dal fulmine, dopo che l'aveva lui stesso decapitata perché cristiana, e non ne rimase neppure la cenere. Per questo è protettrice di quanti rischiano di morire di morte improvvisa; per questo è anche patrona dei minatori e una sua immagine non mancava di esser presente nelle gallerie delle miniere. Nell'iconografia della santa c'è una torre, che ricorda quella in cui il padre l'aveva fatta rinchiudere e, nel nostro caso, nel dipinto si vede anche un minatore con un cesto pieno di pezzi di carbone e un altro, con sullo sfondo l'impalcatura della miniera; i minatori si riconoscono anche perché hanno appesa al collo la lampada per poter lavorare al buio delle gallerie.

Il culto di Santa Barbara è antichissimo e lega ancora una volta il nostro territorio con l'oriente: infatti è si dice che venisse dall'Egitto. Già intorno all'anno 1000 i Veneziani ne portarono le reliquie nella loro città, da cui passò, ovviamente anche in tutta l'Istria.

La festa ricorre il 4 dicembre.

… se qualcuno dei nostri vecchi volesse correggere o integrare con le nostre tradizioni quanto da me riportato, farà un servizio alla nostra cultura.

C.V.

La nuova Voce Giuliana

Quindicinale associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana
Reg. n. 1008 dd. 14/01/2000
del Tribunale di Trieste

Stampa: **Mosetti Tecniche Grafiche**
Via Caboto 19/5 - 34147 Trieste
Tel. 040 824960 - Fax 040 280416
E-mail: info@mosetti.ts.it